

| **Editoria** | «Davide» di Carlo Coccioli, ripubblicato dopo oltre trent'anni, non ha perso il suo fascino

Il re d'Israele, pastore e guerriero, uomo universale e contemporaneo

Fiorenzo Fontana

Il re Davide, pastore e poeta, guerriero e legislatore cui la tradizione attribuirà anche il libro biblico dei «Salmi», è il perno della storia di Israele. Ma anche l'eletto del Signore, da cui, come già Abramo, riceve la promessa di una lunga discendenza. Matteo, infatti, aprirà il suo «Vangelo» con la genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo.

La storia di Davide ritorna insieme a un autore scomparso: Carlo Coccioli, mancato nel 2003, ma dimenticato dalla critica molti anni prima. Aveva infatti lasciato l'Italia nel 1949 per stabilirsi prima a Parigi e poi a Città del Messico nel 1954, dove soggiornò fino alla morte. Il suo «Davide» (Sironi 2009, pp. 349, euro 17,00), ripubblicato ad oltre trent'anni dalla prima uscita (nel 1976 meritò il Premio selezione Campiello), è un romanzo di suggestiva reinvenzione biblica dei Libri di Samuele, Cronache e Re e, in filigrana, anche un'autobiografia dello stesso autore.

A questo libro Coccioli dice di aver lavorato per una decina d'anni nella convinzione che in Davide, vissuto tremila anni fa in Terra Promessa, «non manca nessuna delle frontiere dell'uomo universale ed eterno, e pertanto moderno, nostro contemporaneo».

Gli storici hanno per lo più molti dubbi sulla grandezza morale del re d'Israele, di cui evidenziano la violenza guerriera e passionale. Ma certo se frontiere dell'uomo sono l'ambizione e la paura, l'orgoglio e il dubbio, la vecchiaia e la solitudine nei suoi quarant'anni di regno Davide le ha varcate tutte.

Coccioli con limpida scrittura indaga gli accenni e i silenzi del testo biblico, immaginando che il vecchio re settantenne dal suo letto di morte ancora dotato di «spietata memoria», ripercorra tutti i passaggi della sua vita: il pastore betlemite, il musico di corte e il vincitore di Golia, di Saul e dei Filistei, il re con mogli e concubine, la torbida vicenda di Uria e Betsabea, la rivolta e la morte del figlio prediletto Assalonne.

Attorno a lui intrighi e manovre di donne,

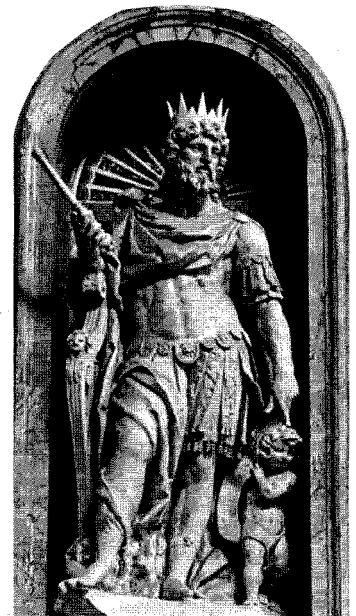
di consiglieri, di militari per guidare la successione al trono e sempre la compresenza di «due» Davide: quello che agisce e quello che vede interroga e giudica il primo, con la lucidità dell'uomo d'azione e i dubbi dell'uomo di fede, antagonista anche del figlio Salomone la cui proverbiale saggezza gli appare a volte troppo facile.

Il tormentato percorso esistenziale di Coccioli tra cattolicesimo, ebraismo, islamismo e buddismo, si riflette in parte in questo «Davide» che fa l'esperienza di un Dio invisibile ed imperturbabile, murato nel silenzio dei suoi palazzi lontani.

Di fronte a lui le sue inesauste domande («Chi o che cosa sei?», «Perché taci?», «Cos'è un giusto?», «Perché Israele paga così cara l'elezione?», «Cos'è il tempo?», «Cos'è la tua bontà?»), concludono solo alla consapevolezza che «noi siamo condannati alla pena del desiderio» e, a volte, sfiorati anche dalla tentazione di non volere più nulla, nemmeno Dio.

Ma questa sofferta ricerca si riflette anche nell'altro Davide che conosce, dopo il peccato ed il pentimento, un Dio sempre enigma eppure oggetto di amore tenero, esclusivo e totale, come quello del bambino che ama la madre pur senza capirla.

Quasi a sorpresa l'amore appare, allora, come l'unica parola umana con cui avvicinarlo. Per tutto il resto la conclusione dello scrittore è: faccia Dio ciò che sembra bene ai suoi occhi e agli uomini lasci vedere «la sola da noi comprensibile gloria», ricongiungendo per sempre coloro che si sono amati sulla terra.



Statua raffigurante il re Davide, Basilica di Santa Maria Maggiore, Roma

**Una suggestiva
reinvenzione
biblica e,
in filigrana, una
autobiografia dello
stesso autore**

